

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 20

1° marzo 2015 - II domenica di Quaresima  
Ciclo liturgico: anno B

*Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:  
«Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!».*

**Marco 9,2-10** (Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18 - Salmo: 115 - Rm 8,31b-34)

*O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori; rafforzaci nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria.*

- 
- 2 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro
  - 3 e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.
  - 4 E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.
  - 5 Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia".
  - 6 Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.
  - 7 Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!".
  - 8 E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.
  - 9 Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.
  - 10 Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

## IL CAMMINO QUARESIMALE

<i>Le Ceneri</i>	<i>Mc 6,1-6.16-18</i>	<i>elemosina, preghiera, digiuno</i>
<i>1ª dom.</i>	<i>Mc 1,12-15</i>	<i>le tentazioni nel deserto</i>
<i>2ª dom.</i>	<i>Mc 9,2-10</i>	<i>la Trasfigurazione</i>
<i>3ª dom.</i>	<i>Gv 2,13-25</i>	<i>il tempio ricostruito in tre giorni</i>
<i>4ª dom.</i>	<i>Gv 3,14-21</i>	<i>il Figlio dell'uomo sarà innalzato come Mosè innalzò il serpente</i>
<i>5ª dom.</i>	<i>Gv 12,20-33</i>	<i>il chicco di grano se muore porta molto frutto</i>
<i>Le Palme</i>	<i>Mc 11,1-10</i>	<i>l'ingresso a Gerusalemme</i>
<i>giovedì santo</i>	<i>Gv 13,1-15</i>	<i>la lavanda dei piedi</i>
<i>venerdì santo</i>	<i>Gv 18,1-19,42</i>	<i>la Passione secondo Giovanni</i>
<i>Pasqua</i>	<i>Mc 16,1-8</i>	<i>chi ci farà rotolare via la pietra? È risorto, non è qui</i>

## Spunti per la riflessione

Cosa ci rende così inquieti?

Quando riusciamo, infine, a fare silenzio intorno, magari costretti da una gigantesca nevicata, quando non funzionano i cellulari e le televisioni e i portatili, quando torniamo di colpo indietro di cento anni, capendo quanta strada abbiamo fatto e di quante cose abbiamo bisogno per vivere e sentiamo il sentimento contraddittorio di una pace interiore mischiata alla paura di restare senza i nostri inutilmente indispensabili ninnoi, cosa ci resta nel cuore?

Cosa ci rende così inquieti? Perdere l'inutile che abbiamo duramente conquistato?

La paura del futuro?

E cosa può sanare l'inquietudine? Darci pace? Portarci ad un livello di consapevolezza tale per cui, finalmente, scopriamo che non è vero quello che ci fanno credere. Non sono infelice perché non sono bellissimo, o ricco, o particolarmente brillante, ma perché ho bisogno di capire qual è il mio posto del mondo.

Naufraga della storia, inutile presenza fra sette miliardi di individui connessi, incapace di rientrare in se stessa, la mia piccola vita anela ad un senso, ad una risposta.

Siamo nel deserto. Infine.

Cumuli di neve. Cumuli di rovine provocate da un capitalismo spregiudicato. Cumuli di piccinerie figlie di una politica gretta ed incapace. Cumuli di solitudini personali, di storie insignificanti, di domande irrisolte.

Deserti.

Saliamo al Tabor, infine.

### **Colline**

Chi è davvero Gesù di Nazareth?

Questa domanda accompagna tutto il vangelo di Marco, in lungo e in largo.

L'episodio della trasfigurazione è posto esattamente al centro della narrazione evangelica, come a segnare l'importanza assoluta.

Chi è Gesù? Chi è Dio?

Abramo, nella prima lettura, pensa che Dio sia l'assoluto cui sacrificare tutto, anche suo figlio.

Per noi è abominevole il solo pensarlo. Tutti i popoli vicini ad Israele praticavano il sacrificio umano, per placare gli dei. Forse anche il Dio misterioso senza nome, che pure lo aveva accompagnato fuori dalla sua terra e difeso, era come loro. Questo, erroneamente, pensa Abramo.

No, ci dice il racconto.

Dio non ha bisogno del sacrificio di una vita, non ama i sacrifici umani.

La pagina della Genesi diventa un severo ammonimento per il popolo di Israele: il Dio di Abramo non gradisce che si uccida in suo nome.

Eppure molti, ancora oggi, hanno questa idea di Dio: colui che chiede sacrifici insopportabili.

Non è così il Dio di Gesù.

### **Biancori**

Lo conoscono Gesù, gli apostoli.

Come noi. Sanno chi è, cosa dice, hanno assistito ai suoi miracoli.

Ma ancora non ne sanno niente. Come noi.

Possiamo essere discepoli da sempre, e preti e suore. Ma non sappiamo nulla di lui. Ed egli ci chiede di salire sul monte, per capire, per intravedere, per intuire.

Eccolo.

Marco non riesce a descrivere la sua bellezza. Mosè ed Elia parlano con lui: la Legge e i profeti danno una risposta: Gesù è il Messia. Le tre tende che Pietro vuole costruire, ricordano la festa delle capanne, Simone pensa, ingenuamente, che sia finalmente arrivato il tempo del Regno.

No, non è così.

Un'altra montagna si taglia all'orizzonte, una piccola altura ricavata da una cava di pietra in disuso che i romani usano per appendere i condannati.

Non c'è Tabor senza Golgota, non c'è Golgota senza Tabor.

Non c'è bellezza e gioia che non costi fatica.

Non c'è dolore e sofferenza che non portino alla luce.

È bellissimo stare con Gesù. È il figlio prediletto da ascoltare, ieri come oggi.

## **Attesa**

Marco è l'unico che scrive: improvvisamente, guardandosi intorno, non videro più nessuno se non Gesù solo, con loro.

La conversione alla bellezza è improvvisa. A noi di guardarci intorno e scoprire la bellezza di Dio per giungere anche noi, infine, a vedere solo più Gesù nella nostra vita, e noi assieme con lui.

La bellezza convertirà il mondo.

E noi, suoi fragili discepoli, siamo spinti a vivere nella bellezza della relazione e della verità, della compagnia agli uomini e della Parola, per dire e dare ai nostri fratelli uomini la speranza di una Presenza che ancora si deve svelare nella sua totalità.

Noi, fragili discepoli, siamo chiamati e testimoniare con semplicità e verità che solo Gesù colma il nostro cuore, riempie la nostra anima.

Viviamo, come scriveva *Emmanuel Mounier*, un grande filosofo del secolo scorso, in un tragico ottimismo. Tragico perché i tempi sono faticosi.

Ma sempre ottimismo, perché sappiamo chi è la bellezza di Dio: il Signore Gesù.

E questa bellezza alberga nel nostro desiderio.

Questa bellezza salva il mondo.

---

## **L'Autore: Paolo Curtaz**

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

# Esegesi biblica

## **LA TRASFIGURAZIONE (9, 2-10)**

È impossibile ricostruire l'evento originale, eppure questo racconto è basato su un avvenimento reale nel quale per un istante i discepoli percepirono la verità della rivelazione fatta a Cesarea di Filippo: benché la messianicità di Gesù comportasse sofferenza, egli era veramente il glorioso Figlio dell'uomo.

La narrazione di questa esperienza, tuttavia, si ispira a motivi presi dalla teofania del Sinai: la nube ombreggiante, la montagna, la presenza di Mosè, la tenda (Es. 24,15-18; 34,29-30; 40,34-38).

Altri elementi: la visione, la presenza di Elia, la paura, le vesti splendenti, la proibizione di raccontare l'evento, la conversazione, evocano il Figlio dell'uomo del profeta Daniele (Dan. 7,8.10).

La trasfigurazione è una delle pericopi messianiche centrali e ha delle somiglianze con il battesimo di Gesù (la voce dal cielo), e con il racconto del Getsemani (i tre discepoli, la montagna il grido "Abbà, Padre" che corrisponde alla voce dal cielo: "Questi è il mio Figlio diletto", la preminenza di Pietro, l'incomprensione dei discepoli).

Così la Trasfigurazione diventa la rivelazione non solo di ciò che Gesù sarà dopo la Croce, ma di ciò che Egli è, lungo il viaggio verso Gerusalemme.

Nell'intenzione di Mc. essa assume un ruolo importante anche nell'esperienza di fede del discepolo. I discepoli hanno capito che Gesù è il Messia e si sono ormai persuasi che la sua strada conduce alla Croce: ma non riescono a capire che la Croce nasconde la gloria. Perciò hanno bisogno di una esperienza, sia pure fugace e provvisoria: hanno bisogno che il velo si sollevi. È questo il significato della Trasfigurazione nella vita di fede del discepolo: Dio concede ai discepoli, per un istante, di contemplare la gloria del Figlio, di anticipare cioè la Pasqua.

Il velo che si solleva non rivela soltanto la realtà di Gesù, ma anche la realtà del discepolo, ugualmente incamminato verso la Croce eppure verso la risurrezione.

In altre parole, possiamo paragonare la Trasfigurazione a ciò che noi chiamiamo le "verifiche", momenti chiari che a volte incontriamo nel viaggio della fede, momenti gioiosi all'interno della fatica cristiana. Non sono momenti che automaticamente e comunque si incontrano: occorre saperli scorgere. E soprattutto non va dimenticato che la loro presenza è fugace e provvisoria. Il discepolo deve sapersi accontentare. Di queste esperienze ne devono bastare poche e brevi.

Pietro desiderava eternizzare quell'improvvisa e chiara visione, quella gioiosa esperienza. È un desiderio che manifesta una incomprendimento dell'avvenimento, che non è l'inizio del definitivo, non è la meta, ma solo un anticipo profetico di essa. La strada del discepolo è ancora quella della croce. Dio offre una verifica, una caparra: poi bisogna fargli credito, senza limiti.

Infine c'è un ultimo aspetto su cui riflettere e che, sembra al centro del testo: il comando "ascoltatelo". L'ascolto è ciò che definisce il discepolo. Conforme a tutta la concezione biblica, la parola di Dio da ascoltare non ha solo un aspetto conoscitivo, veicolo di idee e conoscenze, ma anche un aspetto imperativo: la parola di Dio è una forza, una promessa fedele che raggiunge, a dispetto di tutti gli ostacoli, il suo scopo. Comprendiamo allora come l'ascolto di cui qui si parla risulti obbedienza, conversione, speranza. Richiede non solo intelligenza per comprendere, ma coraggio per decidersi: quella che ascolti è infatti una parola che ti coinvolge e ti strappa a te stesso.

**"Sei giorni dopo"**: benché questo dettaglio possa essere simbolico (cfr. Es. 24,16), serve a connettere la trasfigurazione con gli eventi di Cesarea di Filippo (8,27-9,1) e a confermare in un modo drammatico la rivelazione messianica e l'istruzione ivi impartita.

**"Un alto monte"**: un'allusione al motivo mosaico (es. 24,12-18; 31,18) indicante Gesù come il nuovo Mosè risplendente nella presenza di Dio sul nuovo Sinai.

**"Le sue vesti divennero splendenti"**: il vestito bianco è una frequente immagine apocalittica della gloria ultraterrena (Dan. 7,9; Mt. 28,3; Mc. 16,5; Gv. 20,12; At. 1,10) e della gloria escatologica dei santi (Ap. 3,4.5.18; 4,4; 6,11, 7,9.12) e con la loro presenza sul nuovo Sinai essi testimoniano l'adempimento dell'A.T. in Gesù.

**“È bello per noi restare qui”**: la loro gioia è spiegata da quanto segue:

**“Facciamo tre tende”**: o “capanne”, come quelle che erano usate nella gioiosa Festa dei Tabernacoli, Pietro sente che è venuto il tempo finale quando “Ti farò ancora abitare sotto le tende” (Osea 12,10), e desidera perpetuare questa esperienza della presenza escatologica di Dio.

**“Non sapeva che cosa dire”**: come nel Getsemani (14,4) Pietro non trova parole di fronte al mistero di Cristo.

**“Una nube”**: un’immagine veterotestamentaria della presenza di Dio (Es. 16,10; 19,9; 24, 15-16; 32,9) associa la trasfigurazione a teofanie precedenti (Es. 40,34-35; 1 Re 8,10-12) e anticipa l’apparizione escatologica della parola di Dio (2 Macc. 2,7-8).

**“Li ricoprì d’ombra”**: immagine veterotestamentaria per descrivere la dimora di Dio in mezzo al suo popolo (Es. 40,35). Il fatto che anche i discepoli siano ricoperti dalla nube mostra che, ben lungi dall’essere soltanto degli spettatori, essi sono profondamente coinvolti nel mistero della glorificazione di Cristo in quanto rappresentanti del nuovo popolo di Dio.

**“Il Figlio mio, l’amato”**: come nel battesimo di Gesù (1,11) la voce celeste allude a Is. 42,1 e designa Gesù come il profeta-Servo di Jahwè. Questa volta, tuttavia le parole sono rivolte ai tre discepoli e nel contesto della prima predizione della passione esse costituiscono l’approvazione divina del ruolo di Gesù in quanto Messia-Servo.

**“Ascoltatelo”**: Gesù è ora il profeta uguale a Mosè il cui insegnamento va accettato sotto pena di esclusione dal popolo di Dio (cfr. Dt. 18,15).

**“Non videro più nessuno fuorché Gesù”**: Elia e Mosè scompaiono, cedendo il loro posto a Gesù che rimane solo.